

Elisa Giobbi

FIRENZE SUONA

La scena musicale e artistica raccontata dai protagonisti



prefazione di Ernesto Assante

ZONA

Quattro anni di ricognizione, sessanta interventi di addetti ai lavori, artisti e outsider per ricostruire dalla viva voce dei protagonisti - come in un affresco, o meglio in un coro o un'orchestra - la scena musicale e artistica fiorentina dell'ultimo mezzo secolo. Dal veterano Narciso Parigi ai giovanissimi Beyond the Garden, passando dal rock dei Litfiba, il folk della Bandabardò, il jazz di Stefano Bollani, il pop di Irene Grandi, la canzone d'autore di Paolo Benvegnù, Andrea Chimenti, Marco Parente, che qui si ritrovano in compagnia di altri esponenti notevoli del panorama indie o del teatro canzone, come David Riondino, e d'altri artisti che - pur senza essere musicisti - hanno spesso incrociato la musica, come l'attore Carlo Monni o lo scrittore Marco Vichi. *Firenze suona* racconta - senza nostalgie - il fermento culturale di una città rock che si è imposta a livello nazionale per stili e tendenze. E non solo nei mitici anni Ottanta.

Firenze suona

La scena musicale e artistica raccontata dai protagonisti di Elisa Giobbi

ISBN 978-88-6438-528-0

© 2015 Editrice ZONA snc

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4

16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto: 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Pec: editricezonasnc@pec.cna.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina - serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2015

Elisa Giobbi

FIRENZE SUONA

La scena musicale e artistica
raccontata dai protagonisti

prefazione di Ernesto Assante

© 2015 Editrice ZONA snc
edizione elettronica riservata
priva della numerazione di pagina

È VIETATA
qualsiasi riproduzione
o condivisione di questo file
senza autorizzazione della casa editrice

ZONA

Indice

“The noise is back in town”, prefazione di Ernesto Assante	11
1984-2014. Qualcosa muore, altro si trasforma, molto resiste, introduzione di Elisa Giobbi	13
Come nacque il Rock’n’Roll, di Daniele Trambusti	19
Rivoluzione e chitarre, di Daniele Trambusti	21
Almost blue, di Alessandro Vichi	22
Run dusty run, di Alessandro Vichi	24
Certe notti con Ringo. Un omaggio a Ringo De Palma, di Alessandro Vichi	28
Gli addetti ai lavori	
Firenze Crossover-media, di Michele Faggi (Indie-eye)	41
Ernesto De Pascale, intervista di Elisa Giobbi	48
Frammenti di vita culturale fiorentina tra musica, moda ed eventi intervista di Elisa Giobbi a Bruno Casini	62
I palchi della musica. Il clubbing fiorentino dagli anni Ottanta ai giorni nostri, di Maria Paternostro (Informacittà/Lungarno)	72
Materiali sonori resistenti, il coraggio della sperimentazione intervista di Elisa Giobbi a Giampiero Bigazzi	88
Controradio, intervista di Elisa Giobbi a Marco Imponente	100
Dal paese dei balocchi ad Audioglobe, di Nicola Vannini	106
La lunga notte fiorentina, intervista di Elisa Giobbi a Daniele Locchi	110
Il Tenax, di Alessandro Coragli	116
Le Nozze di Figaro, di Alessandro Bellucci	120
Veduta di Firenze, intervista di Elisa Giobbi a Federico Guglielmi	124
The next wave, intervista di Elisa Giobbi a Elena Raugei (Mucchio Selvaggio)	128

Gli artisti

Narciso Parigi. La voce di Firenze, intervista di Elisa Giobbi	133
Susy Bellucci. Donna di Toscana, intervista di Elisa Giobbi	138
Riccardo Tesi e Banditaliana, intervista di Elisa Giobbi	144
Maurizio Geri, intervista di Elisa Giobbi	150
Il sogno toscano di Leo Boni, intervista di Elisa Giobbi	154
Alessandro Giobbi. L'ultimo menestrello di Firenze, intervista di Elisa Giobbi	157
Bizantina, di Elisa Giobbi	161
Dennis & The Jets. Noi duri, di Vincenzo Ponticiello	164
Litfiba. Tornano Piero e Ghigo: Firenze sogna ancora, intervista di Luca Valtorta (La Repubblica) a Piero Pelù e Ghigo Renzulli	169
Ghigo Renzulli, intervista di Elisa Giobbi	174
Antonio Aiazzi, intervista di Elisa Giobbi	178
Francesco Magnelli. La passione al servizio della musica, intervista di Elisa Giobbi	181
Diaframma. Il buon rock non invecchia mai, intervista di Raffaella Galamini a Federico Fiumani	191
Neon, intervista di Elisa Giobbi a Marcello Michelotti	197
Pankow, intervista di Elisa Giobbi a Paolo Favati	200
Un violinista in un'acciaieria, di Andrea Chimenti	203
Belli, bravi e divertenti: in una parola Malfunk, intervista di Elisa Giobbi a Marco Cocci e Fefo Forconi	209
Bandabardò. Largo alla Banda!, di Erriquez, Finaz, Orla e Nuto	214
General Stratocuster and the Marshals, di Iacopo Meille	241
Saverio Lanza. Mainstream a chi?, intervista di Elisa Giobbi	245
Cristina Donà e le affinità elettive, intervista di Elisa Giobbi	253
Irene Grandi. La porti un sorriso a Firenze, intervista di Elisa Giobbi	261
Stefano Bollani: un pianista da urlo!, intervista di Elisa Giobbi	265
Massimo Altomare fa Outing, intervista di Elisa Giobbi	270

Carlo Gatteschi e Gezz Zero Group, intervista di Elisa Giobbi	279
Gatti mézzi. Orgoglio pisano, intervista di Elisa Giobbi a Francesco Bottai e Tommaso Novi	281
Mirko Guerrini. Di Nutella, arte e altri piaceri, intervista di Elisa Giobbi	285
Marco Parente. La costruzione di una nuova poetica nell'era dei talent show, intervista di Elisa Giobbi	293
Paolo Benvegnù. Un p(r)o(f)eta laico, intervista di Elisa Giobbi	302
Angelo Teardo e Gianni Dall'Orto, intervista di Elisa Giobbi e Bruno Casini	310
King of the Opera, intervista di Elisa Giobbi ad Alberto Mariotti	315
Ka Mate Ka Ora, intervista di Elisa Giobbi	318
Bad Apple Sons, intervista di Elisa Giobbi	320
UnePassante, intervista di Elisa Giobbi a Giulia Sarno	322
Io, la musica e Firenze, di Verdiana Raw	327
Sycamore Age, intervista di Elisa Giobbi	335
Beyond the Garden. Detrognunodinoi, intervista di Elisa Giobbi	339
Gli outsider	
Marco Vichi e una femmina pericolosa, intervista di Elisa Giobbi	345
Carlo Monni ti voglio bene, intervista di Elisa Giobbi	349
Alessandro Benvenuti. Giancattivo forever, intervista di Elisa Giobbi	351
David Riondino. Steve Jobs, San Paolo e l'olio di colza intervista di Elisa Giobbi	358
Daniele Trambusti. La mia vita da gui(t)tarrista (aggrappato a un pezzo di legno nel mare tempestoso della vita), intervista di Elisa Giobbi	365
Note	369
Crediti fotografici	377

© 2015 Editrice ZANICHETTI
Tra i piaceri della vita, solo all'amore la musica è seconda.
Ma l'amore stesso è musica.
Aleksandr Sergeevic Puškin
edizione elettronica riservata

*Si hubiera más escuelas de música que militares por las calles
habría más guitarras que metralletas y más artistas que asesinos.*
(Se ci fossero più scuole di musica che militari per le strade
ci sarebbero più chitarre che mitragliette e più artisti che assassini).
Scritta su un muro in Chiapas, Messico

qualsiasi riproduzione
o condivisione di questo file
senza autorizzazione
della casa editrice

“The noise is back in town”

prefazione di Ernesto Assante

Il rock rinasce a Firenze. È giusto. Doveva essere così.

Troppo tempo è passato da quando negli anni Ottanta Firenze era il centro del mondo, era il cuore del rock italiano e non solo.

Gli anni Ottanta a Firenze? Leggendarî, unici, forse davvero irripetibili. Nella storia della cultura giovanile italiana, in quella del rock come in quella del teatro e delle arti visive, Firenze all’inizio degli Ottanta compare come un luogo quasi irrinunciabile. È a Firenze che nasce e cresce una parte rilevante della new wave nazionale, sia essa musicale, teatrale o d’altra natura, una nuova ondata che andava a sciacquare i panni in Arno per essere più moderna, anzi “post moderna”.

Era divertente Firenze negli anni Ottanta, voleva assomigliare a New York ma non ne aveva i confini spigolosi, stesa com’era tra le morbide colline della Toscana. Dark, oscura, terribile e tetra ci doveva diventare per forza, per necessità, pur di restare al passo con i tempi, anzi se possibile di anticiparli. E davvero i tempi, a Firenze, correvano più veloci che altrove. È vero, prima di approdare a Firenze, la “nuova scena” era passata per Bologna, dove il punk aveva gettato i semi della rivoluzione, dove il rock aveva fatto fiorire le prime band e dove persino i fiorentini in fasce avevano dovuto approdare per farsi notare, alla prima edizione di un festival rock italiano vinto dai Litfiba.

Firenze era elettrica, e non soltanto attorno al leggendario Tenax. C’erano molti altri punti d’incontro e di ritrovo, e la musica era ovunque. Più che la musica si dovrebbe dire che l’arte era ovunque, perché a Firenze in quei giorni tutto si mescolava, i dee jay lavoravano con i pittori, i rocker con gli autori teatrali, i fumettari con i filosofi, gli stilisti con i videomaker, ognuno cercava di contaminare il contaminabile e tutti proponevano le proprie idee, i propri lavori, i propri progetti ad altri che, curiosi e desiderosi di conoscere, andavano a vedere cosa accadeva.

C’erano i Litfiba, i Diaframma, i Moda, c’erano Krypton e Magazzini Criminali (anche se di base erano aretini), c’erano i Giovanotti Mondani

Meccanici, e questo piccolissimo elenco serve solo a illuminare la punta di un iceberg clamorosamente più ampio e onnicomprensivo.

Si discuteva e si creava, credo di aver partecipato a più convegni, dibattiti, manifestazioni culturali a Firenze in quegli anni che in tutta il resto della mia vita. Ed era un momento unico. Non tanto e non solo perché veramente la creatività germogliava nei luoghi più inattesi, quanto perché c'era quello che oggi manca, ovvero un pubblico curioso e attento, in grado di dar da mangiare e da vivere a chi provava a far della creatività un mestiere e non solo un'avventura. A Firenze sono nate le prime esperienze solide di mercato alternativo e indipendente, etichette come Materiali Sonori, con il suo sogno diventato una fantastica e attivissima realtà, ma anche gruppi di produzione di eventi e concerti: dopo una prima fase ovviamente pionieristica Firenze ha formato una vera e propria generazione di produttori d'arte, in tutti i campi. E a ben guardare, anche chi di quella scena non faceva parte ha vissuto negli stessi anni a Firenze un momento straordinario (pensate al pop della banda Bigazzi, o ai comici oggi celebri che all'epoca erano frequentatori di spettacoli e sale alternative). E ci si divertiva davvero a Firenze, in interminabili serate, che vedevano nel Tenax comunque un luogo di passaggio e di ritrovo, un club nel senso più completo del termine, simile se non migliore di molti altri club inglesi o americani che sono entrati di diritto nella storia del costume, della cultura e della musica. Insomma, Firenze è stata la capitale della rinascita italiana dopo il buio degli anni di piombo, il luogo dove una generazione si è data convegno per provare a mettere insieme arte e vita. E, in gran parte, c'è davvero riuscita.

E ora tocca di nuovo a lei, a questa incredibile città che ogni volta ci sorprende e ci meraviglia. "The noise is back in town", recitava il sottotitolo di una manifestazione musicale di qualche tempo fa, e pare sia proprio così. Magari il pubblico e le band sono ancora in un territorio che è in parte underground e in parte alternativo, ma le cose si stanno muovendo di nuovo, i musicisti circolano, il pubblico pian piano cresce, un suono certo ancora non c'è, ma i segnali del risveglio ci sono tutti.

Potrebbe essere di nuovo come allora, potrebbe essere il segno che questa terribile stagione italiana, senza cuore né amore, sia destinata a finire, a suon di musica. Firenze sogna, di nuovo.

1984-2014. Qualcosa muore, altro si trasforma, molto resiste

introduzione di Elisa Giobbi

Il 1984 per la scena musicale fiorentina è un anno di grande svolta. La cosiddetta new wave, con la triade Litfiba, Diaframma e Neon, iniziata nei primi anni Ottanta, adesso raggiunge il suo apice e trova nel tessuto cittadino un momento tra i più fecondi della storia musicale nazionale: le nuove onde hanno già superato la prima fase di sperimentazione per maturare qualcosa che porterà i protagonisti della scena musicale fiorentina verso esperienze artistiche diverse e molto più sfaccettate, scelte a volte in netto contrasto ma che testimoniano un periodo di grande attività creativa. Inoltre prendono avvio esperienze fondamentali come VideoMusic, l'Independent Music Meeting oppure il Rock Contest. Alcune di queste realtà, comunque importanti, persistono ancora oggi e mantengono intatta la loro funzione, come il Rock Contest. Altre si trasformano, come VideoMusic, poi passata a TMC2, altre ancora, come l'Independent Music Meeting, purtroppo scompaiono senza una ragione evidente.

Nella seconda metà degli anni Ottanta, anni di "paninari", di dicotomia Duran Duran vs Spandau Ballet, di Madonna incontrastata regina del pop – delle classifiche ma anche dei videoclip – e anni di grande rock, di Bruce Springsteen e Dire Straits, oltre che U2 e Depeche Mode, mentre negli USA nascono il grunge e l'acid house, in Italia continua il grande fermento artistico che vale a Firenze la nomea di culla di un nuovo Rinascimento, di "città rock", che in parte perdura tuttora. I Litfiba con il loro frontman Piero Pelù assurgono a icona del nuovo rock italiano, e contemporaneamente si assiste a una notevole ricerca e produzione di diverse band. I fiorentini Diaframma, Litfiba, Neon e Pankow proprio in questo periodo sfornano molti dei migliori dischi di rock indipendente italiano anni Ottanta: la pietra miliare "Siberia" ('84), e "Boxe" ('88) dei Diaframma, nonché il più intellettualmente pop "Tre volte lacrime" del 1987, ma storico è anche l'ep di "Amsterdam" ('85) insieme ai Litfiba, che a loro volta nello stesso anno pubblicano un'altra pietra miliare,

“Desaparecido”, e “17 re” (’87) (né si può tralasciare la colonna sonora di *Eneide di Krypton*, ancora dell’84). Altrettanto fondamentale il live *Aprite i vostri occhi* (’88). I Neon pubblicano “Rituals” (’86), ma sono interessanti anche il singolo *Dark age/Last change* del 1984 e la trilogia di EP intitolata “Crimes of passion”. I Pankow infine pubblicano “Freiheit Fuer Die Sklaven” (’87), ma anche “God’s deneuve” dell’85 e “Gisela” del 1989.

Negli anni Novanta, mentre a Berlino Roger Waters organizza un grande concerto di beneficenza sull’onda emotiva della caduta del muro, e con lui varie stelle del rock mettono in scena The Wall, mentre il grunge vive i suoi anni d’oro, in Italia assistiamo a uno scenario di natura molto diversa, in cui non domina più il prodotto di influenze punk inglesi rielaborate, ma – ahinoi – il pop melodico, con nomi toscani ormai consacrati a fama nazionale e non solo, come Marco Masini (*Disperato, Perché lo fai, Malinconioia* sono sempre nella top ten italiana dei primi anni Novanta, e l’album “Malinconioia” del 91 supera il milione di copie vendute), Paolo Vallesi e Aleandro Baldi, soprattutto grazie al Festival di Sanremo. Ma continuano a mietere successi anche Irene Grandi o Raf, anch’essi maturati artisticamente proprio in quello scenario fiorentino anni Ottanta di fermento e ricerca (vedi gli esordi di Raf con i Cafè Caracas o Irene Grandi con i Goppions o ancora Stefano Bollani, star indiscussa del pianeta jazz, con La Forma s.r.l.). Lo stesso vale per la Bandabardò, gruppo a sé stante, non riconducibile né all’una né all’altra corrente. Insomma prendono avvio una serie di esperienze musicali estremamente diverse tra loro ma che comunque lasciano un forte segno nel panorama musicale nazionale.

Col finire del secolo in Italia e a Firenze si spegne anche Videomusic, lasciando spazio a TMC2; i Litfiba, nonostante il grande successo di “Mondi sommersi”, si sciogliono con grande rammarico di tantissimi fan. La comparsa sulla scena nazionale di gruppi come Marlene Kuntz, Afterhours, Almamegretta, Tre Allegri Ragazzi Morti, C.S.I., Modena City Ramblers, Bluvertigo e altri dà il via a una fiorente stagione della musica indie italiana, mentre comunque sono e restano cinque le case discografiche a spartirsi la quasi totalità del mercato musicale mondiale: Universal (Polygram), Warner, Sony/Columbia, EMI/Virgin e BMG. Il loro monopolio sulla musica, apparentemente senza via di uscita, comincia a vacillare grazie allo scambio gratuito (ma quasi sempre illegale) di brani musicali su internet.

Nel primo decennio breve (così chiamato per la velocità delle innovazioni) degli anni 2000 si assiste al ritorno del rap a livello mondiale, soprattutto grazie a Eminem. Il rock impegnato o alternativo si evolve e (ri)trova grandi interpreti come i Muse, e mostri sacri come gli U2, i Depeche Mode e Bob Geldof. Nel 2000 i Radiohead pubblicano il bellissimo e sperimentale “Kid A”. In Europa si diffonde l’indie rock, infatti cresce la popolarità di gruppi come Kaiser Chiefs, White Stripes e Strokes. Torna inoltre prepotentemente di moda il genere soul pop con atmosfere anni Sessanta, in particolar modo dopo il grande successo internazionale dell’ottima interprete britannica Amy Winehouse, che morirà nel 2011 all’età di ventisette anni, aggiungendosi alla lunga lista di artisti vittime della “maledizione dei 27”. Nel 2009, all’età di cinquant’anni, muore in circostanze misteriose il re del pop Michael Jackson.

Negli ultimi anni del decennio breve avvengono numerose reunion fra le band che in passato hanno ottenuto grande successo, col ritorno di gruppi come Duran Duran, Take That, Led Zeppelin, Police, Genesis, Spice Girls, AC/DC e il ritorno alla formazione storica da parte degli Iron Maiden.

Inizia il declino del compact disc che dal 2000, in cui aveva raggiunto il record di vendite, si vede surclassare dal nuovo formato mp3 (ideato a fine anni Ottanta da un team diretto dall’ingegnere italiano Chiariglione), che consente di scaricare velocemente i brani musicali da internet a prezzi molto più bassi rispetto ai dischi convenzionali. La diffusione commerciale dell’iPod della Apple, trasportabile ovunque e in grado di leggere i brani in mp3, vive in questo periodo un successo di enorme impatto economico e sociale.

In Italia sul versante mainstream il pop tutto toscano di Gianna Nannini (che tra il 2006 e il 2008 continua a sfornare album record di vendite), Raf e Irene Grandi continua a riscuotere grande successo.

A fine 2009 si assiste alla reunion dei Litfiba tramite un comunicato sul sito ufficiale del gruppo. Il 1° giugno 2012 la band si esibisce al Mandela Forum (la data inizialmente era prevista allo Stadio Artemio Franchi) per un concerto in onore dello scomparso batterista Ringo de Palma e per l’occasione sul palco con i Litfiba salgono come ospiti alcuni membri delle loro formazioni passate, a partire dai fondatori Gianni Maroccolo al basso e Antonio Aiazzi alle tastiere. Inoltre è ospite anche Federico Fiumani dei Diaframma, con cui la band fiorentina suona l’indimenticabile *Amsterdam*.

A tutt'oggi la maggior parte degli artisti di cui parliamo in questo documento continua la propria attività artistica, alcuni si sono trasformati, mentre qualcuno è scomparso, e purtroppo molto spesso nel senso più reale: alcuni "non sono usciti vivi dagli anni Ottanta" (come cantavano gli Afterhours), anni di ricerca non solo creativa, uno su tutti Ringo dei Litfiba. Ma chi non è scomparso continua a suonare: buon segno, questo, in uno scenario musicale di grandi strumenti, tecniche e possibilità, ma forse di minore coraggio, ricerca e creatività, come quello attuale.

Firenze Suona non è un progetto nostalgico, né l'ennesimo libro sugli anni Ottanta (ne sono già stati scritti molti da chi ha l'indiscutibile autorità per farlo), ma intende indagare attraverso la voce di chi si è formato a Firenze e di chi ha contribuito a renderla un punto di riferimento culturale, l'humus creativo di una città che per tanti anni ha saputo imporsi come modello, non solo per la fucina di talenti attivi in quegli anni, ma anche per una rete di locali che segnalavano Firenze fuori dalle mura come un fenomeno di *lifestyle* di rilevanza nazionale, grazie alla lungimiranza di personaggi come Bruno Casini e spazi come il Tenax, locale storico e centro nevralgico della night life del tempo, il Manila, il Casablanca o la Rockoteca Brighton, quasi sempre nati da costole di circoli Arci, che hanno svolto nel tempo una decisiva funzione aggregante e molto spesso hanno ospitato esibizioni di gruppi locali. Anche nel caso dei luoghi nevralgici alcuni sono rimasti, come il Tenax (anche se con un diverso impatto sulla cultura giovanile), altri si sono trasformati, come il Casablanca (nei cui locali adesso trova spazio il Teatro di Rifredi), altri ancora sono scomparsi, come il Manila.

Attraverso testimonianze dirette e conversazioni coi protagonisti più noti della scena musicale fiorentina, ricordando i luoghi, le etichette discografiche, i locali che promuovevano e promuovono la musica a Firenze, abbiamo cercato di mettere insieme le scelte musicali di un gruppo di artisti che nel loro campo si sono imposti come modello di riferimento. Non si tratta di dare una valutazione artistica, quanto di seguire l'evoluzione di un mercato che vede Firenze come uno dei centri creativi nevralgici. Dall'elaborazione tutta italiana degli stimoli new wave europei prodotta da Litfiba, Diaframma, Neon, Pankow, a una serie di fenomeni meno conosciuti ma non per questo di minor spessore, passando per il rock più muscolare dei Malfunk, il *divertissement* di formazioni come Dennis & The Jets, il folk della Bandabardò, per approdare alla canzone

d'autore di Marco Parente e di altri artisti che hanno gettato un ponte verso il futuro. *Firenze Suona* è anche e soprattutto un documento storico su un periodo particolarmente creativo della vita fiorentina e sulla sua storia culturale e artistica, e non può lasciar fuori i protagonisti di percorsi fatti di scelte produttive coraggiose non sempre allineate allo stesso spirito, ma tutte importanti per capire le radici di un fenomeno, come quelle dei fratelli Bigazzi o di Alberto Pirelli, fino ad arrivare a Saverio Lanza: figure che da dietro le quinte hanno tracciato il percorso e la linea di un possibile successo.

Firenze suona, rimanendo sulla linea che unisce Arezzo, Firenze, Prato e Pistoia (gli artisti aretini, pistoiesi e pratesi frequentano molto il capoluogo toscano), con l'unica eccezione dei pisani Gatti Mézzi, dovuta all'unicità della loro proposta musicale – che unisce jazz, swing, musica popolare e canzone d'autore – e dando voce ai protagonisti delle scene folk, rock, pop, jazz e indie, senza un'eccessiva e sterile nostalgia, con un occhio sul passato e uno sul presente, si propone di mettere in luce la poliedricità della cultura fiorentina contemporanea e in ultima analisi di contribuire a stimolare nuovamente quel fermento culturale e creativo che ha permesso a Firenze di dar voce a una serie di momenti artistici e produttivi unici, come il cosiddetto Rinascimento rock, esperienza senz'altro unica ma non necessariamente irripetibile nella sua portata. Per questo però è essenziale che la gente ricominci a uscire, a riempire le piazze e a comunicare non soltanto tramite social network. Oltre ad affidarci alla creatività e alla voglia di partecipazione attiva di giovani leve e di un pubblico curioso, confidiamo nelle sinergie che ancora possono essere prodotte dal coraggio dei gestori di locali e dalla lungimiranza di giunte, assessori e istituzioni che comprendano l'importanza decisiva svolta dagli spazi e la sterilità di una politica troppo restrittiva. Fondamentale è anche l'apporto della scuola, che dovrebbe investire sull'insegnamento della musica e della storia dell'arte a tutti i livelli di istruzione, perché dall'arte non si può prescindere per educare le nuove generazioni a quella bellezza di cui il nostro Paese è straordinariamente ricco e che rappresenta un'enorme risorsa economica. Insomma la politica non è certo esclusa dalla nostra ricognizione, anzi, la si guarda e la si analizza attraverso la lente d'ingrandimento dell'arte, perché essa, nelle sue diverse forme e manifestazioni – dalla macro-politica alle gestioni locali – non può sottrarsi a un senso di responsabilità sociale: l'arte è infatti ideologia

e politica, sempre, anche laddove non sia apertamente dichiarato, è un linguaggio ideologico all'interno di un percorso storico, e come tale patisce le alterne vicende di gestioni più o meno illuminate.

Da qui l'auspicio di chi ama la musica e la propria città e non nasconde un attaccamento orgoglioso (non certo leghista, bensì accogliente) alle proprie radici culturali, che tanto di buono hanno saputo regalare in tutti i campi e in tutti i tempi: che si investa più nell'arte e meno in repressione, perché, come scriveva Cervantes, dove c'è musica non ci può essere niente di cattivo. Suona Firenze!

edizione elettronica riservata

È VIETATA
qualsiasi riproduzione
o condivisione di questo file
senza autorizzazione
della casa editrice

Rivoluzione e chitarre

di Daniele Trambusti

I capetti, i dirigenti di partito, facevano politica perché erano dei secchioni, degli sfigati; così stavano tutto il giorno a dettare ciclostilati. Quando c'era da tirare una molotov, quando c'era da divertirsi, c'eravamo noi. Abbiamo mandato gli altri a fare politica; e poi questi se ne sono approfittati. Noi dovevamo dipingere, scrivere canzoni, fare manifestazioni, suonare, trombare... e allora abbiamo incaricato altri! Ma anche a scuola, se vi ricordate, si diceva: "Che palle, fare il capoclasse!" e si mandava sempre il più secchione, perché noi c'avevamo da fare i cazzi nostri. E così anche in Parlamento, ci abbiamo mandato gli altri perché noi non avevamo tempo. Poi questi se ne sono approfittati e chiaramente non vogliono più andarsene via. Altri tempi.

"Ho fatto a piedi dallo stadio fin qui, non c'ho benzina per il Ciao e questi tiravano le molotov! Cazzo, mi avete svuotato il Ciao anche questa volta!". "Ma non è un Bravo, il tuo?". "No, bravo tu sei te, che tu m'hai svuotato il Ciao!". "Sei sicuro che sia un Ciao?". "È un Ciao, è un Ciao! Ma icchè c'entra? Ora sono a piedi uguale". Stronzi! Anche stasera mi hanno svuotato il Ciao, datemi almeno mezza molotov! Mi toccava tornare a Bellariva a piedi. La rivoluzione... Io la rivoluzione me la sono fatta tutta a piedi, finché... finché non mi sono messo a suonare. La chitarra. Dopo un po' di legnate che prendevo dissi: "Questi scontri non portano a nulla, bisogna entrare nel culturale". Perché c'era bisogno di cultura e la chitarra fu la salvezza; altrimenti ero in galera. Io davo voce a un movimento, che è anche peggio. Con l'aiuto della chitarra. E non la sapevo neanche suonare. Mi sentivo Joan Baez.

Così ho visto tutti gli altri compagni che si organizzavano...: "No, il Trambusti lasciamolo fare per la fabbrica occupata... lui c'ha da andare a fare un concerto per l'autofinanziamento del giornale". Rimanevo di estrema sinistra, ma non puzzavo più di benzina. E soprattutto non rimanevo a piedi.

Come dicevano le maestre ai nostri genitori quando si andava a scuola? "Signora, il suo bambino è intelligente, ma non si applica". A mia madre invece dicevano sempre: "Signora, meno male che il su' figliolo si applica, perché non capisce un cazzo!".

Certe notti con Ringo. Un omaggio a Ringo De Palma di Alessandro Vichi

Sento dell'aria fresca addosso mentre lentamente apro gli occhi... Dove sono? Mi bastano pochi istanti per rendermene conto. "Finalmente ti sei svegliato, ce n'è voluto a me e al barista per tirarti su e caricarti in macchina: pesavi come un masso, ma alla fine ce l'abbiamo fatta! Come stai? Tutto bene?". Mi volto e vedo Ringo che mi guarda sorridente mentre guida la macchina... fuori dai finestrini splende il sole. Siamo sull'autostrada, tornando a Firenze dopo una notte che ci aveva visti finire in mattinata a Rimini dentro un bar di fronte al Grand Hotel, quello reso famoso da Fellini. Eravamo partiti che era ancora buio... Dopo il consueto giro dei locali, in una fredda notte fiorentina d'inverno, Ringo aveva proposto di andare a trovare un amico a Rimini e magari passare la giornata là. Ripensandoci oggi, chissà... Forse avremmo fatto meglio a rinunciare, vista l'ora e il fatto che eravamo anche un tantino su di giri, non so se mi spiego... Ma ormai il dado era tratto e così partimmo per l'ennesima zingarata.

Imboccammo la Firenze-Bologna, ricordo che c'erano neve e ghiaccio sulla strada, ma di Ringo mi fidavo perché era un buon guidatore, e poi due rocker come noi non si facevano certo fermare dalla neve, a quei tempi! Mentre stavamo percorrendo il tratto appenninico all'improvviso la macchina sbandò paurosamente verso sinistra e si schiantò sul guard-rail, rimbalzando sulla carreggiata e facendo cozzare violentemente le nostre teste una contro l'altra... una gran botta accompagnata da un rumore di ferraglia! Appena Ringo riprese il controllo del mezzo la prima cosa che disse fu: "Scusa... accidenti mi sono addormentato! Poi ti spiego...", e subito dopo: "La macchina è nuova, questa non ci voleva!". Aveva avuto un colpo di sonno improvviso. Era da poco tornato a Firenze dopo essere stato a suonare da qualche parte in Europa con i Litfiba ed erano almeno due notti e due giorni di fila che non chiudeva occhio. Ci fermammo alla prima stazione di servizio per controllare il danno alla fiancata dell'auto che, come potevamo immaginare, era sfondata.

Nel momento dell'incidente per fortuna non c'erano altre macchine in vista e così ce la cavammo solo con un bello spavento e i danni alla carrozzeria.

All'epoca io e Ringo ci conoscevamo già da un bel pezzo ed eravamo diventati amici inseparabili; dopo un'iniziale antipatia si era stabilita fra noi una complicità che era sfociata in amicizia senza quasi che ce ne rendessimo conto. Ci muovevamo spesso insieme nelle notti fiorentine percorrendo le strade che ci portavano da un posto all'altro fra concerti, bar, club, feste private, case di amici e scorribande varie... Le occasioni non mancavano di certo e noi eravamo sempre in prima linea. Insieme a tutta la ciurma dei nostri amici di allora eravamo davvero una bella brigata di pirati rock sempre pronti a far baldoria e divertirsi. Fra chitarre e batterie, drink, ragazze, bande di rockettari che spaziavano dai punk ai gothic dark ai neo psichedelici, attraversammo buona parte degli anni Ottanta senza mai perderci di vista e senza farci mancare nulla. Navigavamo a vista sulle rotte del Rock'n'Roll e quando buttavamo l'ancora era solo per una breve sosta, per poi ripartire verso nuove avventure. A quei tempi, oltre a suonare coi Litfiba, Ringo per arrotondare un po' faceva anche altri lavori, come il barman, poi lavorava part time in un negozio di pelletteria in centro. Spesso le nostre scorribande partivano da lì.

Passavo a trovarlo il pomeriggio e lo trovavo con lo stereo "a manetta" che batteva coi martelli sulle borchie a tempo di rock. A volte fornivo io le basi musicali portando le cassette, a volte era lui e giù, martellate in 4/4 sul tavolo da lavoro! Spesso si cenava da qualche parte e poi si partiva per la serata. Le nostre mete erano il Tenax, il Manila, il Salt Peanuts (che più tardi divenne il Plegine) e vari altri club come il Last Exit, o il mitico ex Banana Moon (successivamente Black Out, God, Discipline, KGB). Ricordo dei concerti mitici a cui assistemmo, come Johnny Thunders and the Heartbreakers, i Gun Club, i Killing Joke e tanti altri. A volte ci spostavamo in altre città, mi ricordo dei Cure al Bussoladomani in Versilia e di Siouxsie and the Banshees (proprio con Robert Smith come membro della band) a Bologna: concerti mitici e pezzi di storia del rock. E poi i Litfiba, ovviamente... Già, i Litfiba. Una notte del 1983, mentre ero a Controradio a fare il mio programma Ringo, come capitava spesso, si presentò nello studio. Era esaltato, raggianti. "Indovina un po' con chi suono ora? Sono nei Litfiba! Abbiamo già fatto le prime prove, la cosa è ufficiale!". Così, dopo aver suonato con diverse

band tra cui i leggendari Mugnions Rock (il primo gruppo di Piero nel suo periodo punk, quando si faceva chiamare Pierotten in omaggio a Johnny Rotten), gli Esprit Nouveau e altre meno note, era diventato il batterista dei Litfiba! Un vero rocker era entrato nella band e con i suoi eccessi e la sua carica avrebbe contribuito a segnare quell'epoca in maniera indelebile. Era davvero una gran bella notizia e la celebriamo a dovere... come e dove esattamente non ricordo, ma poco importa. Quello che contava era che fosse entrato nel gruppo e da quel momento in poi per lui iniziò una fantastica avventura, mentre un nuovo capitolo stava per essere scritto nella storia del rock italiano.

Nel 1983, mentre mi trovavo al Tenax, un'amica francese di lunga data che era diventata promoter della band mi disse del tour che stavano progettando: dieci date in Francia, incluso il Festival Transmusicales di Rennes, roba grossa! Così quando arrivammo a dicembre non ci pensai su due volte e, come avevo già promesso a tutti quanti, li raggiunsi là in tempo per le ultime date. Prima di partire, per telefono Ringo mi disse che il tour era stato un vero trionfo e infatti, come constatai di persona, la Francia li aveva consacrati come una band di tutto rispetto, con grande interesse da parte dei media nazionali. Tv, radio e giornali parlavano di questa nuova band italiana. Con all'attivo soltanto un EP, un 45 giri e il famoso LP della colonna sonora dell'Eneide, lo spettacolo del gruppo Krypton, disco quasi interamente strumentale e non certo molto rappresentativo, i miei amici avevano conquistato la Francia!

Ma quello che fu determinante furono i concerti: per finire il tour ne fecero due di fila in un club su un battello ormeggiato sul fiume a Besançon, due serate assolutamente esplosive! Lì mi resi conto forse per la prima volta di che razza di band fossero e capii che la storia sarebbe andata molto avanti, che quello era solo l'inizio e che avremmo sentito parlare dei Litfiba ancora per molto tempo. *Desaparecido* era ancora di là da venire, ma dei pezzi che erano apparsi in alcune compilation e che sarebbero usciti, insieme ad altri, in una nuova versione su un EP pubblicato due anni più tardi, suonavano già belli potenti e diretti. Ricordo che mi colpirono particolarmente *Onda Araba* e *Transea* (che avevo ribattezzato *Raggio debole*) oltre a quelli che già conoscevo, come *La Preda* e *Luna*... Insomma, fu una gran bella esperienza. L'ultima sera finì con Ringo che rovesciò la batteria in puro stile Keith Moon e più tardi, dopo avere festeggiato a dovere nel backstage, facemmo una strana session

a locale ormai vuoto con me alla voce e Piero che per l'occasione si divertiva ad armeggiare con le luci, inondando il palco di vampe psichedeliche. Molte cose succedettero durante quel periodo... io e Ringo alloggiavamo insieme in un appartamento che ci avevano prestato, giravamo per le discoteche e le rokkoteche della città, frequentando un po' la scena locale. Lui era un vulcano di trovate, e chi ha avuto la fortuna di conoscerlo lo ricorda bene: le imitazioni di Alberto Sordi erano un suo classico, poi Totò, Fred Buscaglione e Renato Carosone ci accompagnavano insieme ai Beatles, agli Who, ai Doors, ai Ramones. Proprio ai Ramones mi veniva da associarlo per certi versi, e non intendo necessariamente in senso musicale. Come loro anche lui sembrava un po' un personaggio dei fumetti in carne e ossa. A volte raccontava di aver combattuto contro Corto Maltese nei mari del Sud oppure parlava di storie di pistoleri del vecchio West... insomma non ci si annoiava di certo con Ringo. Poi c'erano ovviamente anche i momenti più seri e devo dire che, a dispetto della sua giovane età, era dotato di una profonda saggezza. Capiva molto bene le persone, le scrutava dentro e gli bastava poco per "inquadrarle". Allo stesso modo possedeva un gran senso pratico, che lo portava a fronteggiare bene e con la dovuta calma e lucidità le situazioni difficili e gli imprevisi.

Passammo il Natale a Besançon, poi Ringo tornò a casa mentre io e Piero andammo insieme a Parigi. Fra alterne vicende e dopo aver festeggiato il capodanno con Piero, Ghigo e altri amici, rimasi ancora per un po' a Parigi, dove riuscii anche a fare una trasmissione speciale sulla scena fiorentina di allora facendomi ospitare in una famosa radio alternativa. Tornai a Firenze che il 1984 era iniziato da poco, pronto per nuove avventure insieme a Ringo, mentre un rapporto sempre più profondo si era instaurato anche con Piero. Quel periodo aveva fatto crescere la nostra amicizia in maniera vertiginosa e via via che ci frequentavamo ci sentivamo sempre più uniti. Ghigo lo conoscevo già da tanti anni, era uno dei compari storici delle piazze, negli anni Settanta ci incontravamo spesso in giro. Lo trovavo che suonava sul Ponte Vecchio, oppure a Boboli o sugli scalini del Duomo, finché poi fondò i Cafè Caracas insieme a Raf. Anche con Gianni e Antonio, che all'inizio conoscevo meno, nacque un bel feeling e una bella amicizia. E fu così che i Litfiba entrarono a far parte della mia vita e io della loro. Intanto durante quell'inverno iniziò la gestazione di quello che divenne il loro primo vero album, "Desaparecido"

e fra un concerto e l'altro, quando potevo cercavo sempre di essere presente, passavo pomeriggi interi con loro nella cantina di via dei Bardi, per seguire da vicino gli sviluppi del lavoro. Quando avevano qualcosa in mano spesso me lo facevano sentire, mi chiedevano pareri o consigli sui pezzi e anche se non risulavo coinvolto ufficialmente nella faccenda feci un po' da orecchio esterno, almeno per i primi tempi. Ringo ci dava dentro con passione e tenacia e contemporaneamente alla realizzazione dell'album studiava la batteria. Poi la notte in giro, fra un drink e l'altro, si tiravano le somme e si faceva il punto della situazione. Il disco uscì nel 1985 e fu subito un successo nel panorama discografico indipendente, era da poco nata la IRA Records... La band iniziò lentamente a crescere e via via a suonare in lungo e in largo per l'Italia, l'Europa e poi per il mondo.

Come si sa, gli anni Ottanta furono un'epoca d'oro per Firenze, una specie di Rinascimento rock, e i Litfiba furono tra i principali protagonisti di questo movimento, senza nulla togliere alle altre band e a tutti gli altri artisti che si affacciavano alla ribalta, perché ognuno contribuì a modo suo a far crescere la scena e non solo in campo musicale: moda, arti visive, teatro d'avanguardia, cinema, radio, nightclubbing, era tutto un fermento e per un bel pezzo avemmo gli occhi di tutti puntati addosso. Sembrava che tutto quello che contava per davvero in Italia dovesse per forza nascere o passare da Firenze.

Una volta eravamo in cantina e stavamo suonando una specie di Jam, ci divertivamo a improvvisare dei riff strumentali. Eravamo lì tranquilli a strimpellare, c'era Ringo, Piero al basso e io alla chitarra quando, all'improvviso, fummo invasi da un'orda di giornalisti e di fotografi di un importante settimanale italiano. Dovevano fare un servizio sui Moda, una delle varie band che provava in via dei Bardi e che a quei tempi era sotto contratto con la IRA Records. Erano un gruppo molto promettente; un loro disco fu prodotto da Mick Ronson, il chitarrista degli Spiders From Mars di David Bowie... Naturalmente ci toccò immediatamente staccare, metter via tutto e sgomberare per lasciare campo libero al set. Un delirio totale: luci, deflettori, cavi, tecnici agitatissimi... una volta sistemato il tutto fecero mettere in posa i Moda, poi gli dissero di imbracciare gli strumenti e di suonare dal vivo. "È per rendere tutto più naturale", dicevano. Poi all'improvviso non andava più bene ed era meglio riprendere di nuovo la band senza strumenti, vestiti prima in un modo poi in un altro, e così via.

Intanto io, Ringo e Piero ci si sbellicava dalle risate. “Certo che questi qua hanno le idee chiare, non c’è che dire!”, si commentava. Insomma alla fine ci misero mezza giornata per fare queste dannate foto e forse non furono neanche pubblicate. Tutto questo per far capire che aria tirava a quell’epoca: c’era una bella elettricità in giro. Tutto quanto faceva spettacolo, tutto diventava evento, quello che nasceva qua era destinato a fare tendenza per tutti. Firenze prima aveva affiancato e poi sostituito Bologna, la città simbolo delle cosiddette avanguardie giovanili metropolitane nate negli anni Settanta, come punto di riferimento per l’intera scena nazionale. Certo, non tutto ciò che riluce è oro e oggi si tende a mitizzare fin troppo quel decennio, ma furono comunque anni a dir poco memorabili.

Fra i vari concerti dei Litfiba, con Ringo ricordo di aver assistito anche a quello – divenuto storico – del 12 maggio 1987 al Tenax e che chiudeva la prima parte del tour di “17 re”, il disco doppio uscito l’anno prima e da molti considerato tra i migliori lavori della band. Il lungo tour che lo supportava si era già snodato fra Italia, Francia, Svizzera e Belgio ed era iniziato in Australia nel novembre del 1986. Sarebbe poi proseguito ancora durante l’estate 1987 fino a concludersi, dopo molte altre tappe per lo più in Italia e in Francia, nel dicembre dello stesso anno al Palalido di Milano. Il concerto fu fortunatamente registrato e pubblicato, senza nessuna sovraincisione fatta in studio, col titolo di “Aprite i vostri occhi”. Esiste anche una versione filmata che contiene l’esibizione per intero. Il Tenax era bello pieno, faceva un gran caldo e c’era una bella energia. Piero, al solito, si produsse in una grande performance costellata da momenti di intensa teatralità ed ebbe una bella presa sul pubblico. Finito il concerto ci trovammo nel backstage a commentare lo show: fu una gran bella serata, niente da dire. Dopo aver smontato le tende si partì al solito a far bisboccia da qualche parte tutti insieme.

Chiunque abbia frequentato l’ambiente rock sa benissimo che in genere le notti che seguono l’ultima data di un tour sono sempre piuttosto movimentate e mi pare che anche quella non fece eccezione. Anche se non ci potevamo vedere così spesso come i primi tempi, dati gli impegni e le lunghe assenze dovute ai tour, appena c’era un break ci si ritrovava e Ringo insieme agli altri attaccava a raccontare delle varie avventure trascorse in giro a suonare. Era divertente sentirlo parlare dei canguri dell’Australia, della Piazza Rossa e del gelo glaciale del tour in Russia

insieme ai CCCP, delle strane situazioni in cui si erano trovati in Belgio, del festival di Roskilde in Danimarca e delle tante peripezie su e giù per l'Italia e l'Europa. Ogni volta era una festa e le sue storie erano sempre fantastiche. Durante le notti che passavamo insieme continuavamo a combinarne di tutti i colori. Per esempio una volta, insieme a un manipolo di amici e compagni di bevute, ci venne la bella idea di provare a inventare il cocktail più micidiale mai concepito al mondo: la faccenda ci tenne occupati per molte notti e dietro il bancone del bar di uno dei club che bazzicavamo e prove su prove furono fatte nel tentativo di ottenere un mix omogeneo e bevibile. Gli esperimenti durarono a lungo e dentro ci mettemmo davvero di tutto: tutti i distillati più potenti che conoscevamo finirono nella ricetta, incluso alcol puro a 90 gradi, che inserimmo come tocco finale. Ognuno dette il suo contributo, compresi i gestori del locale e vari amici che si prestavano via via come assaggiatori. Ringo ovviamente era il coordinatore, d'altra parte era anche un barman piuttosto esperto, e una notte finalmente ci parve di avere raggiunto il risultato che cercavamo. Il prodotto finale dopo innumerevoli test fu quindi approvato. Devo dire che non fu affatto facile trasformare una mistura infernale in qualcosa di bevibile, ma non so come ci riuscimmo. A qualcuno venne l'idea di chiamarlo "Il soffio di Satana", dato che era una roba, come ho già detto, terrificante per davvero! Il cocktail fu regolarmente inserito nella lista del locale ed ebbe un immediato e prevedibile successo. Gli avventori che lo ordinavano venivano comunque avvertiti che si trattava di roba assai potente, non proprio adatta a tutti, ma dopo un numero troppo alto di risse e collassi vari, fu deciso saggiamente di eliminarlo definitivamente dal catalogo. La ricetta fu distrutta e tutti quanti promettemmo di dimenticarla per sempre.

Fra la banda di amici che parteciparono alle "Soffio session" c'era un tipo greco, un pittore e artista che viveva a quei tempi a Firenze. A un certo punto si mise a disegnare storie a fumetti, così ogni tanto lo andavo a trovare mentre lavorava sulle strisce. Lui disegnava e io spesso collaboravo alle storie e lo aiutavo per le sceneggiature: si lavorava in team, ispirandoci alle situazioni reali che vivevamo e fu così che in una delle strip fu immortalato anche il buon Ringo, una storia vera dove lui appariva insieme a me, al disegnatore stesso e a vari personaggi e amici che popolavano le nostre nottate. Nella storia si partiva dal club e alla fine si finiva a casa di un'amica, con annessi e connessi. Dallo stereo usciva un pezzo

dei Cramps. A proposito dei Cramps, avevamo concepito a quei tempi un progetto insieme, quello di mettere su una band parallela, un combo. Un gruppo psychobilly, stile Cramps e Meteors per intendersi, dove divertirsi un po' a suonare del sano Rock'n'Roll senza troppi orpelli. Avevamo iniziato a tirare giù, tanto per iniziare, una cover dei Beach Boys adeguatamente stravolta e che nelle nostre fantasticherie sarebbe dovuta diventare il singolo di debutto. La formazione doveva essere come quella dei Cramps originali e cioè senza il basso, con due chitarre di cui una regolata più sulle basse e l'altra bella aperta e fuzzy... chi conosce i primissimi Cramps sa di cosa parlo. Cercammo di coinvolgere nel progetto anche un paio di amici chitarristi, visto che a me interessava concentrarmi sul ruolo del cantante/frontman. Sulla carta l'idea non era niente male, ma non era facile come a dirsi. Ognuno aveva la propria band e le occasioni per provare erano poche. Comunque io e Ringo certe notti, se ne avevamo voglia, dopo esserci procurati una buona bottiglia, si scendeva nella famosa cantina di via dei Bardi, dove attaccavamo delle session interminabili, noi due soli; devo dire che c'era anche un bel tiro e se fossimo riusciti a completare la formazione forse ne sarebbe potuto anche uscire qualcosa di decente. Comunque noi ci si divertiva da matti, che poi era la cosa più importante. A volte si crollava esausti e si dormiva lì, su quei divanacci sdrucciti, per poi svegliarci infreddoliti e andare in qualche bar a fare uno spuntino. Una volta, mentre eravamo mezzi addormentati e ancora immersi in chissà quali sogni, si sentirono i passi di qualcuno che scendeva le scale, poi un'ombra entrò e cacciò un urlo! Era Ghigo, che non si aspettava certo di trovarci lì e si era spaventato a morte. "Ah, ma siete voi, uff... Mi avete quasi fatto prendere un accidente!". Un'altra volta uscimmo come fantasmi dalla cantina che ormai era giorno e il vicino, un artigiano che aveva il laboratorio accanto, si rivolse a Ringo: "Oh Yassassin, *come butta?!*". Si riferiva al maxi singolo con la cover di David Bowie che era uscito da poco e si sentiva nelle radio e nelle selezioni dei dj un po' dappertutto.

Per i fan dei Litfiba la visita alla porta della mitica cantina è da sempre una tappa obbligata dei loro pellegrinaggi. Ancora continuano a riempirla di scritte, molti si scattano una foto lì davanti e qualcuno lascia un pensiero anche per Ringo. E molti di loro non erano neanche nati quando fra quelle vecchie mura insonorizzate alla meglio rimbalzavano le note di *Eroe nel vento* o di *Istanbul...*

Ringo comunque una band parallela ai Litfiba riuscì per davvero a metterla su, si chiamavano 'Los Quatro Gatos' e nella formazione si alternavano vari musicisti provenienti dalla scena jazz e rock fiorentina, mentre lui era il cantante solista. Ebbi anche modo di vederli dal vivo, mi ricordo in particolare una sera del 1988 al KGB in Borgo Albizi: si presentarono vestiti elegantemente in giacca e cravatta, come gli orchestrali delle band degli anni Quaranta. Ringo portava un cappello di lana con visiera, che gli dava un'aria vagamente bohemienne. Di Ringo come cantante in quel gruppo posso solo dire che se la cavava più che bene e poteva sfoggiare anche una notevole presenza scenica, una via di mezzo fra Fred Buscaglione e Dean Martin, per rendere vagamente l'idea, anche se il tutto risultava alla fine molto personale. Ringo era uno showman nato, il sound della band era caldo, avvolgente e anche molto elegante, dotato dello swing giusto e a tratti un tantino bizzarro, il che non guastava per niente. Avrebbero potuto dire molto, già si parlava del progetto discografico e di come iniziare a muoversi a livello nazionale... peccato, davvero.

Credo fosse all'incirca un anno prima che, da confidenze di amici comuni e molto fidati, venni a sapere che Ringo aveva iniziato a usare eroina in maniera piuttosto massiccia. Sul momento la cosa mi parve un tantino strana perché per quanto potevo constatare non mostrava alcun sintomo apparente. Non sembrava un "tossico", in una parola. Eravamo sempre insieme e me ne sarei accorto, pensavo. Quindi lì per lì non detti poi gran peso alla cosa, ritenni che quegli amici si fossero sbagliati o avessero esagerato... al massimo si sarà fatto qualche sniffata ogni tanto, pensavo. Loro però ribadivano che sì, era tutto vero, anzi che erano molto preoccupati perché era invischiato fino al collo in quella maledetta faccenda. Ovviamente mi guardavo bene dal parlarne sia a Ringo sia ad altri comuni amici che poi, scoprii molto tempo dopo, ne sapevano quanto me, cioè nulla. E come avremmo fatto? Mai visto "in calo", mai visto frequentare spacciatori e girare nelle loro zone, sempre elegantissimo e ricercato nel vestire, fresco e allegro. Tutto il contrario del classico tossicodipendente...

E allora? Non sapevo bene come comportarmi anche se, a ripensarci oggi, qualche piccola avvisaglia ci poteva anche essere stata. Come una notte in cui lo incontrai in centro in uno dei soliti locali. Era davvero stravolto, bianco in faccia e stava ritto per miracolo. Era anche piuttosto

agitato e si scusava di continuo con uno dei gestori per essersi comportato male. Non l'avevo mai visto in condizioni simili. Mi chiese se lo accompagnavo all'ospedale, disse che si era sentito male là dentro, pare fosse collassato, svenuto... l'avevano messo su un divano e dopo che si era ripreso non si ricordava nulla di quello che aveva fatto. Disse che non gli era mai successo prima, che era andato in giro fracassando roba e inciampando dappertutto senza rendersene conto e altre cose simili. Cercammo di tranquillizzarlo e piano piano iniziò a riprendersi, finché riuscì finalmente a muoversi normalmente. Comunque il tutto era facilmente attribuibile a un forte coma di tipo alcolico, disse che aveva effettivamente esagerato col bere quella sera. Un'altra cosa che avrebbe potuto insospettirmi era che a volte lo trovavo totalmente al verde, magari dopo essere tornato da poco da un tour: non è mai stata mia abitudine fare i conti in tasca agli amici, ma più o meno sapevo o immaginavo quanto potesse aver guadagnato e il fatto che tutti questi soldi finissero così in fretta, in effetti, poteva apparire po' strano. Ma Ringo era anche un gran giocatore di poker, poteva aver perso un sacco di quattrini in qualche bisca, e tutto si spiegava. Poteva essere vero e credo che a volte lo sia stato. Tutto alla fine sembrava tornare e non stetti più a dare troppo peso a tutte quelle voci. Se comunque avesse avuto bisogno di qualsiasi cosa avrei fatto carte false per aiutarlo. Come aveva sempre fatto anche lui con me: fra di noi c'era una mutua fratellanza e se uno dei due aveva problemi, l'altro glieli risolveva o almeno faceva il possibile. Una notte capitò che fossi io quello "andato", ero di sicuro più di là che di qua: non ricordo bene, anzi non ricordo quasi nulla, ma so che se fossi stato da solo sarebbe stato un bel casino... Ringo mi prese e mi caricò nella sua macchina, guidò fino a dove abitavo, prese le mie chiavi, aprì la porta, riuscì a portarmi nella mia stanza, mi mise a letto e mi rimboccò le coperte. L'unico vago ricordo fu lui che sorridendo mi diceva pressappoco: "Vai, tutto a posto... però vedi di evitare di finire di nuovo in queste condizioni quando sei a giro, non posso sempre essere lì pronto a raccattarti! Ciao, buonanotte".

È passato tanto tempo, nella vita si sbaglia e dagli errori si impara. Penso di avere imparato diverse cose da Ringo. "Il Rock'n'Roll come lo intendiamo noi non esiste, è un'allucinazione" e poi: "è tutto un business, uno schifoso business, non lo vedi?". A volte se ne usciva con frasi come queste e non sta a me dire se a ragione o a torto... Poi una notte,

una di “quelle notti”, finimmo, come a volte capitava, per infilarci dentro ad argomenti piuttosto profondi. Era una notte di inverno ed eravamo nella mia stanza, ma avremmo potuto essere ovunque e in qualsiasi stagione, anche d’estate in un’isola nel Mar dei Caraibi dopo una sparatoria con Corto Maltese... comunque eravamo lì e si conversava. Niente musica, fuori il silenzio della notte era rotto solo di tanto in tanto da qualche lontano abbaiare di cani. Non ricordo quale fosse esattamente l’argomento di cui si discuteva, e poco importa. All’improvviso Ringo mi guardò fisso e di nuovo notai quell’espressione particolare che assumeva a volte, quando stava per dire qualcosa di molto importante: “Sandro, io non arriverò a trent’anni”.

Mentre mi avvio verso la conclusione mi si affollano ancora nella mente tanti altri ricordi, cose dimenticate o forse semplicemente rimosso, facce, nomi, altre storie... ma mi sono già dilungato abbastanza, mi pare.

Comunque negli ultimi tempi ci eravamo un po’ persi di vista. Capita. L’ultima volta che l’ho incontrato ero in centro a Firenze e passando davanti a un famoso bar lo trovai lì fuori che si faceva un aperitivo in compagnia di comuni amici. Stava proprio bene: tranquillo, sorridente, elegante come sempre. Indossava una delle sue belle giacche e aveva un drink in mano. Mi fermai per salutarlo e scambiammo due parole. Sulla giacca mi indicò una spilla che aveva appuntata. “Guarda cosa mi ha regalato il direttore della Gazzetta dello Sport!”. La spilla era quella con la mascotte ufficiale dei mondiali di calcio del 1990, che non avevo ancora mai visto. Dopo un po’ lo salutai e continuai per la mia strada senza poter immaginare che, quando fu dato il fischio di avvio della prima partita di quei mondiali, lui se ne era già andato da una settimana...

Ecco, questo era Ringo. E non crediate che mi sia costato poco rispolverare certi ricordi e condividerli con voi: certe ferite sono dure a rimarginarsi, anche se il tempo certo aiuta. Ma mi piace pensare che ovunque si trovi ora Ringo De Palma – nome d’arte di Luca De Benedictis² –, sia contento che abbia raccontato di lui attraverso queste righe. E mi sorrida ancora.

Crediti fotografici

Progetto grafico prima di copertina: Ennio Murdolo

Per le immagini utilizzate nel montaggio di prima, si ringraziano:

Carlo Chiavacci (per la foto di Ernesto De Pascale)

Elenita Mura (per la foto di Massimo Altomare)

Filippo Milani (per la foto di Bruno Casini)

Fernando Maraghini (per la foto di Andrea Chimenti)

Paola Verde (per la foto dei Neon)

Stefanino Benni (per le foto di Litfiba e Irene Grandi)

Alessio De Summa (per la foto di Federico Fiumani)

Valentina Cenni (per la foto di Stefano Bollani)

Gianluca Giannone (per la foto di Bandabardò)

Andrea Aschedamini (per la foto di Cristina Donà)

Mauro Talamonti (per la foto di Paolo Benvegnù)

sensible@me.com (per la foto di Marco Parente)

Antonio Viscido (per la foto di King of the Opera)

Marco Paoli (per la foto di Alessandro Benvenuti)

Niko Giovanni Coniglio (per la foto di Carlo Monni)

Andrea Sacchi (per la foto di David Riondino)

Judy Witts Francini (per la foto di Daniele Trambusti)

L'immagine in quarta è di Matteo Bertelli

(Andrea Appino in concerto alla Flog)

© 2015 Editrice ZONA snc
edizione elettronica riservata

È VIETATA
qualsiasi riproduzione
o condivisione di questo file
senza autorizzazione
della casa editrice

www.editricezona.it
info@editricezona.it

© 2015 Editrice
edizione elettronica

È VIETATO
qualsiasi riproduzione
o condivisione
senza autorizzazione
della casa editrice



Elisa Giobbi

Nata e cresciuta a Firenze, coltiva musica e scrittura fin dall'adolescenza, anche grazie al fecondo ambiente familiare. Dopo la laurea in lingue, ha fondato la casa editrice Caminito, che ha diretto fino al 2009. In questa sua prima pubblicazione - *Firenze suona* - ricostruisce in maniera puntuale e appassionata la scena musicale fiorentina contemporanea.



Firenze suona. Con l'autrice Elisa Giobbi, in ordine alfabetico

Antonio Aiazzi, Massimo Altomare, Ernesto Assante,
Bad Apple Sons, Bandabardò, Alessandro Bellucci/Le Nozze
di Figaro, Susy Bellucci, Paolo Benvegnù, Alessandro Benvenuti,
Beyond the Garden, Giampiero Bigazzi/Materiali Sonori, Bizantina,
Stefano Bollani, Leo Boni, Bruno Casini, Andrea Chimenti/Moda,
Marco Cocci/Malfunk, Alessandro Coragli/Tenax, Gianni Dall'Orto,
Ernesto De Pascale, Cristina Donà, Michele Faggi/Indie Eye,
Paolo Favati/Pankow, Federico Fiumani/Diaframma, Fefo Forconi/Malfunk,
Raffaella Galamini, Carlo Gatteschi/Gezz Zero Group, Gatti mezzì, Maurizio Geri,
Alessandro Giobbi, Irene Grandi, Mirko Guerrini, Federico Guglielmi,
Marco Imponente/Controradio, Ka mate Ka ora, King of the Opera,
Saverio Lanza, Litfiba, Daniele Locchi, Francesco Magnelli,
Iacopo Meile/General Stratocuster & the Marshals, Carlo Monni, Neon,
Marco Parente, Narciso Parigi, Maria Paternostro/Informacittà, Piero Pelù,
Vincenzo Ponticello/Dennis & The Jets, Elena Raugeri/Mucchio Selvaggio,
Verdiana Raw, Ghigo Renzulli, David Riondino, Sycamore Age, Angelo Teardo,
Riccardo Tesi/Banditaliana, Daniele Trambusti, UnePassante, Luca Valforta,
Nicola Yannini/Audioglobe, Alessandro Vichi, Marco Vichi.

Euro 18

ISBN 978 88 6438 544 0

